

FILI D'ORO

5

Jorge Eduardo Eielson

DELL'AMORE ASSOLUTO

e altre poesie senza titolo

Milano
2001 - 2004

a cura di
MARTHA L. CANFIELD

EDIZIONI FILI D'AQUILONE

Un grazie al Centro Studi Jorge Eduardo Eielson per il sostegno a questo progetto.

EDIZIONE ORIGINALE:

Del absoluto amor y otros poemas sin título

© Editorial PRE-TEXTOS, Spagna 2005

© Introduzione Martha L. Canfield

Traduzione dallo spagnolo di Martha L. Canfield

© 2023 EDIZIONI FILI D' AQUILONE

via Attilio Hortis, 65

00177 – Roma

www.efilidaquilone.it

info@efilidaquilone.it

Prima edizione: OTTOBRE 2023

ISBN 978-88-97490-71-5

Progetto grafico di Manfredi Damasco

Impaginazione di Giuseppe Ierolli

L'assoluto dell'amore e del vivere

di Martha L. Canfield

Jorge Eduardo Eielson (Lima 1924 - Milano 2006), poeta e artista plastico, è ormai un nome leggendario in Perù: ha suscitato una vera devozione nei suoi innumerevoli lettori e da diversi anni si è creata una scuola di seguaci e discepoli a distanza. Attualmente, essendo vicino il centenario della nascita, si stanno moltiplicando le mostre della sua opera artistica a livello internazionale e le pubblicazioni in lingua originale e in diverse traduzioni¹.

Sia la sua opera letteraria, sia quella artistica sorprendono per la straordinaria vivacità, la costante anticipazione di forme destinate a diffondersi e l'appassionata sperimentazione. Forse la cifra che meglio lo definisce è quella dell'immaginazione indefessa: per tutta la vita (ottantadue anni intensi e produttivi), non lasciò passare un solo anno senza dare prove di enorme capacità creativa, lasciandosi dietro le strade percorse con successo per affrontare nuove sfide, sempre con identico entusiasmo. Nella scrittura arrivò a cambiare da un libro all'altro, in una sorta di incontenibile effervescenza inventiva, mentre nella creazione artistica è passato da forme che evocano labirinti multicentrici infinitamente dilatabili a labirinti compatti o nodi, a forme nodali dilatate e complesse, e finalmente a nodi semplici, unici, fatti materialmente sulle tele.

Sicuramente in Eielson convivono due anime: una irrequieta, inafferrabile, fuggitiva, che affida al linguaggio scritto la sua vocazione proteiforme; l'altra serena, vibrante, illuminata, che usa le forme plastiche per proiettare l'ineffabile convergenza di tutte le cose in un centro trascendente e personale. Forse queste due

¹ Una retrospettiva della sua opera artistica, intitolata *El nudo vertical* (Il nodo verticale), è stata fatta presso l'Es Baluard Museu di Palma de Mallorca, tra il 28 ottobre 2022 e il 23 aprile 2023; la stessa mostra, con poche varianti, fu trasferita al TEA Espacio de las Artes, di Tenerife ed esposta lì dal 30 giugno fino al 10 settembre scorso. Si stanno già preparando altre mostre a Madrid, New York, Milano e Firenze, e antologie poetiche in Spagna, Francia e Stati Uniti.

anime dipendono dalle due culture che l'hanno formato: l'europea, che sente e assimila la tentazione sperimentale, una volta appresa l'esperienza delle seconde avanguardie; e quella orientale, che ha conosciuto, studiato e praticato mediante il buddismo zen, in particolare attraverso l'insegnamento del suo maestro Taïsen Deshimaru. Lì ha potuto trovare inoltre un rapporto armonioso con certe tradizioni precolombiane del Perù, con le grandi ed enigmatiche opere delle diverse culture precedenti l'impero Inca.

Il libro che qui presentiamo è l'ultimo scritto da lui e pubblicato nel 2005, poco prima della sua morte. Dal punto di vista stilistico si associa ai precedenti *Sin título* (2000) e *Celebración* (2001)², ricreando un linguaggio più diretto e celebrativo, dando preponderanza alle tematiche dell'amicizia e dell'amore e sviluppando quella mistica molto personale dove la sua radice cristiana si associa al buddismo zen. C'è una differenza però con i due libri precedenti ed è la presenza intensa e ripetuta di Michele³, in particolare nel poemetto iniziale, che dà titolo a tutta la raccolta. Il motivo l'ha spiegato lo stesso Eielson: Michele, deceduto nel 2002, non avrebbe accettato di comparire nella poesia del suo amico e tanto meno di essere esaltato e descritto elogiativamente.

Il poemetto, intitolato significativamente *Del absoluto amor*, fu scritto dopo la morte di Michele e pubblicato un anno prima della scomparsa dello stesso Eielson. Combina due tempi evocativi: quello dell'infanzia con la figura della Nonna in primo piano, e quello vissuto poco prima della malattia e della morte di Michele; e questi tempi passati si alternano con riferimenti al tempo presente nell'ambito di una inospitale città, che è Milano, benché non si nomini mai e quindi potrebbe essere anche un'altra città, una qualunque, o tutte. L'ambito urbano, dove regna l'egoismo e l'utilitarismo, viene messo a confronto con l'ambito rurale dove l'armonia tra tutte le creature è ancora possibile, soprattutto

² Entrambe le raccolte sono state già tradotte da me stessa e pubblicate da Edizioni Fili d'Aquilone: *Senza titolo* (2018) e *Celebrazione* (2022).

³ Si tratta di Michele Mulas (1936-2002), l'artista sardo che Eielson conobbe a Roma, quando arrivò negli anni '50, e con il quale iniziò un rapporto e una convivenza che durò tutta la loro vita.

se si convive con un essere speciale, puro, allegro e luminoso, come era Michele. Dietro questa limpida *Weltanschauung* affiora, con semplicità e chiarezza, l'insegnamento zen.

Dal punto di vista formale Eielson ha preferito il verso libero, senza punteggiatura, mantenendo però (come un vezzo di radice classica) le maiuscole all'inizio di ogni verso. Forse – dato che tutto il poemetto sottolinea la perfetta unione di Michele con la natura e l'assoluto abbandono amoroso di entrambi all'energia vitale –, le maiuscole suggeriscono la nobiltà di questa scelta esistenziale e il valore supremo, *assoluto*, della figura di Michele e del sentimento amoroso che legava entrambi, l'uno con l'altro e tutti e due con la vita:

*Ecco l'amicizia
Pensavo io
La vera amicizia
L'amore assoluto
Noi due per esempio
Avevamo tutto
Senza avere mai nulla
Perché niente ci apparteneva
Festeggiavamo la vita.*

La seconda parte della raccolta, intitolata *Sin título*, come il suo libro del 2000, raccoglie altre brevissime poesie senza titolo – *otros poemas sin título* –, in tutto 47, nelle quali il titolo è il primo verso; e anche qui tutti i versi iniziano con maiuscola. Le tematiche e il tono poetico sono affini ai due libri precedenti. Non manca il gioco fonetico, come si vede subito nella prima poesia, *La luce si scrive con l*, dove le parole che iniziano con l si contrappongono ad altre che iniziano con la t – che nella traduzione si è sostituito con la p per poter mantenere il gioco –, per suggerire come la luce e le tenebre (o la penombra) non hanno un'origine logica o per lo meno la mente umana non è in grado di scoprirla mentre l'amore e l'animale, che comprende la creatura umana, rimandano sempre «fin dall'alba del linguaggio» al paradiso originale, che il poeta definisce come «giardino lussurioso».

E non mancano volute irriverenze alle norme, spesso provocatorie, come l'accumulo di rime innesessarie (per esempio, "cosa", "mariposa" e "posa", in tre versi successivi), in fondo alle quali emerge il concetto che il poeta vuole comunicare, cioè l'indubbia esistenza della bellezza contenuta «In ogni istante / E in ogni cosa / Che passa», anche se non sempre siamo in grado di percepirla.

Dietro queste irriverenze e questo rifiuto dei luoghi comuni che si diffondono anche attraverso concetti dichiaratamente razionali, il lettore comincia a percepire una diversa visione dell'universo, insolita e confortante, nella quale le creature umane e gli animali hanno una radice unica e meravigliosa, dove si conferma il miracolo del creato. Così la farfalla compare più volte, sempre come simbolo della bellezza fuggitiva, le tartarughe sono «gente per bene», il crisantemo vive pochissimo ma in quel lampo di vita e bellezza trasmette l'amore; lo splendore è più della luce e arriva in continuazione anche se non sempre si riesce a riconoscerlo:

[...] Lo splendore
Non è una cosa che brilla
Ma che arriva arriva arriva
Anche se nessuno lo riceve

Il poeta si distingue dagli altri precisamente per la sua capacità di percepire queste voci, questi splendori, questi messaggi cifrati nel labirinto del mondo e questo lo fa diverso e incompreso e lo isola. Ma dalla povera routine che la vita sociale impone, dalla noiosa ripetizione di azioni inevitabili, lui viene riscattato dalla sua capacità di distinguere la luce:

La gente continua a dire

Che son diventato matto
Perché non porto un orologio
[...]
Non leggo il giornale
Non ascolto la radio non guardo
La televisione non ho

Famiglia né computer né frigo
Indosso la stessa giacca ripetuta
La stessa scarpa senza lucido
Non mi ubriaco con niente
Tranne che quando guardo e guardo
Una stella

E naturalmente il rapporto con questi splendori riconosciuti e amati, con queste “luci”, o “stelle”, è reciproco. Nella poesia che inizia *Che meraviglia le stelle*, si conferma che lui non si stanca mai di guardarle, anche se sono tanto alte, tanto vecchie e tanto nuove, sempre pure e sempre belle; ma nel caso si stancasse, sa che loro non lo dimenticheranno:

E se mi stanco di guardarle
Sono sempre loro
Che mi guardano
E mi guardano

Il poeta è un essere speciale ed Eielson si riconosce come tale e associa le sue diversità a questa vocazione incontenibile. Così tra i molti testi che nascono da riflessioni sull’esistenza, sulla società mediante personaggi emblematici come il Sig. e la Sig.ra Pérez, sui confini tra l’immanente e il trascendente, sorgono anche testi molto autobiografici. Qualcuno segue la linea del libro precedente, *Celebrazione*, con riferimenti a persone alle quali era legato da attività culturali e soprattutto da affettuose amicizie; in questa linea si trova la poesia dedicata a Eva e Silvana, due artiste che vivevano a Milano, vicino a casa sua, e con le quali parlava quotidianamente e scambiava opere e progetti. Ma ci sono altri testi che affrontano apertamente tematiche che prima erano celate dal pudore, come l’amore fisico e la sensualità (v. *Nessuno era entrato né uscito*); e altri che scoprono per la prima volta argomenti fondamentali della sua vita.

Il primo di questi argomenti tabù è il rapporto con sua madre. Soltanto alla fine della sua vita, quando Eielson scopre di avere una sorella da parte di suo padre – che non era morto come gli avevano detto, ma che l’aveva abbandonato ed era tornato negli

Stati Uniti dove aveva formato un'altra famiglia –, Olivia Eielson, artista plastica e scrittrice come lui, se la sente di parlare di questo aspetto drammatico della sua storia. Nelle molte conversazioni che abbiamo avuto, molte registrate, non tutte pubblicate, lui volle raccontarmi quanto era stato doloroso per lui credere che suo padre fosse morto, dopo di che sua madre non volle più allevarlo e lo diede in adozione a una famiglia, dove trovò le due sorelle di cui parla spesso e il fratello morto molto precocemente. Sua madre, mi ha raccontato, andava a trovarlo una volta al mese, si sedeva a parlare con lui di diversi argomenti e poi lo lasciava; questo era tutto. Proiezione di questo ricordo è senz'altro la poesia *Vivo in una casa del tutto vuota*, dove si riferisce a sua madre che *ogni tanto va a trovarlo* e dalla quale non riesce ad avere un gesto amoroso:

Io le rubo uno sguardo
Una spilla
Una carezza. Quando se ne va
Mi lascia l'atroce raggio
Del suo anello
Al posto del suo sorriso

Il secondo argomento tabù è quello di Michele, la profonda amicizia che li legava e che per Jorge era anche un sentimento di amore *assoluto*, come lui preferiva dire, la inaspettata malattia che in pochi mesi se lo portò via, il dolore della sua assenza. Nella poesia *Osservo il tuo volto alla luce*, si conferma quanto la presenza fisica di lui fosse illuminante, al punto di rendere inutili le luci circostanti. Invece in *Mi sveglio piangendo m'inginocchio* abbiamo una dichiarazione di quanto era dolorosa per Eielson l'assenza di Michele e come l'unica consolazione poteva venire, grazie alla sua fede, dalla certezza che lui ormai si trovi in alto, circondato dalla meraviglia delle stelle e da esse accudito:

E ti sogno. Sogno i tuoi capelli
Lassù mentre migliaia
E migliaia di stelle
Accarezzano la tua guancia!

Oh meraviglia!

Ma forse la più commovente di tutte le poesie dedicate a Michele è quella in cui lui prevede e prepara la sua morte, dopo la quale tutto scomparirà tranne l'affinità e la compagnia di Michele:

Non conoscerò né il verme né la terra

Sul mio teschio
Le mie ceneri andranno direttamente
In cielo così spero
Lascierò soltanto i miei vestiti
Nei miei dipinti
E nei miei poveri libri
Il mio cuore sempre spaventato
Non ci sarà nessuna cerimonia
Tranne la musica e un minuscolo diamante
Nella tasca affinché non bruci tutto
Mentre io partirò
Vestito da pagliaccio
Scompigliato fantoccio dopo il fuoco
Ma bevendo un bicchiere di vino
Con Michele

Firenze, settembre 2023

**DELL'AMORE ASSOLUTO
E ALTRE POESIE SENZA TITOLO**

(Del absoluto amor
y otros poemas sin título)

DELL'AMORE ASSOLUTO

(Del assoluto amor)

Mi desesperación invade mi pecho y mi rostro quemado por el calor y la nieve. ¿Por qué no he de vagar por los campos, detrás del viento, con el manto en hilachas? Mi amigo adorado, mi hermano menor, aquel que cazaba el onagro y la pantera, que mató al Toro del Cielo y derrotó a Humbaba en la Floresta de Cedros, con quien tantos peligros corrimos, Enkidu, a quien tanto amaba, como un mortal cualquiera ha terminado. Siete días y siete noches lo he llorado, hasta que el gusano no me lo arrebató. Siete días y siete noches lo he llorado, hasta que el gusano no me lo arrebató.

La disperazione mi invade il petto e il viso, bruciato dal caldo e dalla neve. Perché non dovrei vagare nei campi, dietro al vento, con il mio mantello a brandelli? Il mio adorato amico, il mio fratello minore, colui che cacciava l'onagro e la pantera, che ha ucciso il Toro del Cielo e ha sconfitto Humbaba nella Foresta dei Cedri, e con il quale tanti pericoli abbiamo corso, Enkidu, che così tanto amavo, come un mortale qualsiasi è finito. Sette giorni e sette notti l'ho pianto, fino a quando il verme non me lo ha strappato. Sette giorni e sette notti l'ho pianto, finché il verme non me l'ha strappato.

DA L'EPOPEA DI GILGAMEŠ – POEMA SUMERICO

*Rimase annientata la morte
e trasformata in vittoria.*

MARCO, VI, 3

La gente
Está llena de prisa
De cosméticos
De automóviles
De vestidos
Todos dicen
Que el pan con mantequilla
Jamás ha existido
Están seguros
Que su corazón
O su ombligo
No dependen de los astros
Que el amor
Es una enfermedad milenaria
Que ya ha sido curada
Pero siguen creyendo
En una ecuación celeste
Que no existe
Gente que no quiere
A la gente
Porque se viste de flores
O ni siquiera se viste
O viaja demasiado
De un país a otro
Y no tiene prisa
Ni comida
Ni camisa
Ni papeles
Sino piojos

*Mas cuando Michele
Volvía a la casa
Y abría las ventanas
Todo regresaba a su lugar
Los duraznos y las uvas
A la mesa junto al pan
Al queso fresco y al vino*

La gente
È piena di fretta
Di cosmetici
Di automobili
Di vestiti
Dicono tutti
Che il pane con burro
Non è mai esistito
Sono certi
Che il loro cuore
O il loro ombelico
Non dipendano dagli astri
Che l'amore
Sia una malattia millenaria
Ormai debellata
Ma continuano a credere
A un'equazione celeste
Che non esiste
Gente che non apprezza
La gente
Perché si veste con i fiori
Oppure neanche si veste
O viaggia troppo
Da un paese all'altro
E non ha fretta
Né cibo
Né camicia
Né carte
Solo pidocchi

*Eppure quando Michele
Tornava a casa
E apriva le finestre
Ogni cosa ricompariva al suo posto
Le pesche e i grappoli d'uva
Sul tavolo assieme al pane
Al formaggio fresco e al vino*

La casa era más vieja
Que la más vieja iglesia
Pero a su llegada
Todo parecía nuevo
¿Cómo olvidar su pie desnudo
Entre las hortalizas
El perejil o el tomate maduro?
¿Y la lluvia de almendras
Sobre su espalda dorada
Después del verano?
Él decía siempre
Que en cada lechuga o cebolla
Estaban su orina y su excremento
Y lo decía alegremente
Los llamaba fú-fú-fú
Y todos los animales festejaban
Repitiendo triunfalmente
¡Fú-fú-fú fú-fú-fú fú-fú-fú!
Michele amaba el vino
Las muchachas y la tierra
Mas su mejor amiga era el agua
Que le daba todo
Y no le pedía nada
Amaba también la espuma
Del Mediterráneo
Su arena blanca y salada
Y el centelleante tesoro
Del pescado escondido
En el agua celeste
Decía también que su sangre
Antes o después
Se volvería agua
Porque de agua somos
Y en agua
Nos convertiremos
Por eso
Cuando el goce era más puro
Jugando como un niño

*La casa era più vecchia
Della più vecchia chiesa
Ma quando arrivava lui
Tutto appariva nuovo
Come dimenticare il suo piede scalzo
In mezzo agli ortaggi
Il prezzemolo o il pomodoro maturo?
E la pioggia di mandorle
Sopra la sua schiena dorata
Alla fine dell'estate?
Lui diceva sempre
Che in ogni lattuga o cipolla
C'erano la sua urina e le sue feci
E lo diceva gioiosamente
Le chiamava fù-fù-fù
E tutti gli animali festeggiavano
Ripetendo trionfalmente
Fù-fù-fù fù-fù-fù fù-fù-fù!
Michele amava il vino
Le ragazze e la terra
Ma la sua migliore amica era l'acqua
Che gli dava tutto
Senza chiedergli nulla
Amava anche la schiuma
Del Mediterraneo
La sua sabbia bianca e salata
E il folgorante tesoro
Del pesce nascosto
Nelle celesti acque
Diceva pure che il suo sangue
Prima o poi
Sarebbe diventato acqua
Perché di acqua siamo fatti
E in acqua
Ci trasformeremo
Per questo
Quando la gioia era più pura
Giocando come un bambino*